



di Marco Ferri
www.marco-ferri.com

Meglio morti che licenziati

Lavorare? Uno sport estremo

Lavorare stanca? No, uccide. Eccola la inconfessabile verità che il Capitalismo del Terzo Millennio non riesce più a nascondere. Si era teorizzata la fine del lavoro. Oggi nel mondo globalizzato, stante l'era post-industriale, ci sono più operai che nell'era industriale. Tanti sono, quanti meno diritti hanno mai avuto dai tempi de "La condizione della classe operaia in Inghilterra" di Frederick Engels, quello che con Marx ebbe l'ardire di scrivere "Il manifesto del partito comunista".

Senza diritti, che si vive a fare? Lo deve aver pensato Emanuele, che a 28 anni si è impiccato nel posto di lavoro, quel posto che aveva perso.

Senza prospettive di lavoro, che vivo a fare? Lo deve aver pensato l'operaio di Bergamo che si è cosperso di benzina e si è dato fuoco, in una piazzola dell'Autogrill. Come un bonzo, ai tempi della guerra del Vietnam.

La classe operaia voleva andare in Paradiso. È finita nel girone infernale dello sfruttamento, dell'indifferenza, dell'oblio di una Paese che aveva fatto dei lavoratori la locomotiva, che trainava la società tutta intera, pure



quella dei colletti bianchi, verso piccoli ma significativi traguardi: giustizia sociale, uguaglianza, rispetto ed estensione dei diritti, solidarietà verso i più deboli.

L'Italia è diventato il Paese in cui si muore sul posto di lavoro, in cui non c'è rispetto della dignità di chi lavora, in cui la precarietà è la norma senza norme, in cui l'estremo atto di protesta contro le regole del mercato, il suicidio, merita più o meno quattro righe in cronaca.

L'Italia è diventato il Paese in cui nessun rappresentante della Sinistra sente neanche il dovere di andare al funerale di una vittima dello sfruttamento.

Neppure a Rosarno, dove la Vandea razzista e camorrista ha messo in atto il linciaggio collettivo contro i nuovi schiavi delle arance, si è visto un deputato, un consigliere regionale, un funzionario di partito farsi avanti, per

Ci possiamo impiccare, buttare da un tetto, cospargerci di benzina e darci fuoco.

Ma se non c'è una telecamera che ci riprende o un giornale che lo racconta, le nostre storie non valgono niente.

difendere la dignità di chi lavora. L'Italia è diventato il Paese che legge distrattamente dei 35 suicidi alla France Telecom, come fosse una fatalità lontana da noi.

L'Italia è diventato un Paese che non sa più salire sul tetto di un fabbrica che sta per chiudere per l'ingordigia dei proprietari. L'Italia preferisce dividersi tra il lettone di Putin e il lettino di una massaggiatrice che manipola sapientemente la libido del Capo della Protezione Civile.

Dopo Tangentopoli venne la Casta, poi abbiamo scoperto la Cricca. Ma dimentichiamo un vecchia conoscenza: la lotta di classe. Che nel frattempo si svolge al contrario: silenziosa, feroce, implacabile.



Yonel Dervin

Come funzionava il ruolo compressore di France Telecom

"Mi hanno distrutto"

Brani del libro di Yonel Dervin* raccolti e commentati da Catherine Magueur

8 settembre 2009

Racconta Yonel: «L'aria vagamente imbarazzata, il mio manager (sic!) mi annuncia il mio cambio di ufficio verso la strada che dà a un garage».

Retrocesso! Dopo 30 anni di servizio. Lui che è stato sempre oggetto di buone valutazioni!

«È una cosa un po' delicata da dirti...ma sei arrivato ai limiti delle tue capacità. - continua a ricordare Dervin- Penso che alla tua età, non avrai più molte possibilità di fare progressi».

Il lavoro di logorico psichico era già cominciato da tempo, ma questa volta, è il colpo di pugnale.

Notte dall'8 al 9 settembre

Insomnia. Quelle parole che girano e rigirano nella testa: a 49 anni, "raggiunti i miei limiti" Smettere di pensare... La soluzione: finirlo. Morire. Lo scenario è elaborato al "millimetro", spiega Yonel. «Mi ammazzo domani tra le mura di France Telecom. Così tutto tutti capiranno che è l'azienda, e solo l'azienda, che mi ha distrutto».

9 settembre, 8h30

Il manager presenta il piano di riorganizzazione. Yonel prende la parola. Dice che ha preso una decisione. E che ora la metterà in pratica. «Tiro fuori il coltello dalla giacca, lo afferro con tutte e due le mani e come se avessi già tutto previsto, me lo pianto con tutte le mie forze nell'addome». Cade a terra.

20 novembre 2009

In un caffè parigino Yonel Dervin racconta. La voce è calma. Le mani tremano un poco. «Avevo deciso di andarmene. Non me ne sono più andato. Ho fallito nel mio tentativo. Fisicamente - spiega - va bene. La testa, quella è un'altra cosa. Mi trovo in una condizione di sofferenza difficile da spiegare». Non lo nasconde: è sempre depresso. È seguito da uno psichiatra. Ha bisogno, dice, di parlare. Ha scritto anche questo libro a mo' di terapia.

Yonel parla con passione del suo mestiere di tecnico, della sua fierezza di entrare nella PTT, della solidarietà, del servizio pubblico. Tutto comincia a crollare con l'ingresso del capitale, è la logica del denaro che primeggia. Racconta di come il "ruolo compressore" si sia messo in marcia, la sua discesa agli inferi, lo stress, le vessazioni, il management brutale e l'obiettivo dei dirigenti: «Farci crollare per farci andare via». La sensazione di non essere altro che una pedina e un giorno di non essere altro che un «buono a niente». Yonel Dervin vuole testimoniare per coloro che non hanno fatto cilecca, per le persone a loro vicine che sono rimaste. Affinché i suoi dirigenti ritornino ad un grado di «maggiore umanità».

* dipendente France Telecom

"«per quanta bella architettura facciano, gli uomini non riusciranno mai a fare una cosa bella come un albero»

Pier Luigi Nervi, architetto,

www.ferrariarredamenti.it

FERRARI

napoli - via m. cervantes 60 e via m. fiore 33 tel. 081 5524835 - 081 5782950

17 febbraio
20
OC
17^o festival del cortometraggio
www.ocurl.org

SCUOLA ITALIANA DI

COMIX SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D 3D
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN